

Quasi un anno dall'apertura abbiamo fatto il punto su come vanno concerti, mostre e teatro

LAC, tre anime in cerca d'autore

Quasi tutto esaurito per le proposte musicali, interrogativi sulle capacità d'attrazione del Museo d'Arte,

cartellone teatrale con una sala forse sproporzionata: tra pregi e debolezze, il centro culturale, inaugurato il 12

settembre 2015, è ormai un punto di riferimento nel Cantone. Ma non ancora all'estero.

Opinioni a confronto, senza dimenticare il -non sempre facile- rapporto con la scena artistica locale.

La musica può spiccare il volo

Il settore in cui il LAC ha finora raggiunto il maggior successo è senza dubbio quello musicale: la sala da mille posti quasi sempre piena, un pubblico entusiasta, la comparsa in cartellone di diversi nomi di fama internazionale, accanto alla presenza costante dell'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI), da subito nominata Orchestra Residente. E poi - ricorda la direttrice artistica dell'OSI Denise Fedeli - iniziative per la cittadinanza, 14 concerti sinfonici per scuole e famiglie, le passeggiate musicali.

Insomma tutti concordi: finalmente Lugano ha una sala concertistica degna di tal nome, dopo tanti anni passati a fare "anticamera" con l'acustica penalizzante del palazzo dei Congressi.

E a proposito di acustica: la famosa "conchiglia sonora", la struttura di legno che si può montare e smontare dal palcoscenico per rendere al meglio i suoni degli strumenti, starebbe facendo il suo dovere, pur con qualche limite. Per esempio, ci dicono orecchie di melomani esperti, per orchestre di grandi dimensioni funziona bene, mentre per organici più ridotti bisognerebbe regolarla meglio. C'è anche chi, tra gli addetti ai lavori, segnala la macchinosità del sistema, per cui per smontare la conchiglia ci vogliono circa 8 ore, a palcoscenico libero: questo vuol dire che si allungano i tempi di allestimento e dis-allestimento fra uno spettacolo e l'altro, con grattacapi soprattutto per quanto riguarda la programmazione. «Confermo - dice Fedeli - d'altra parte si tratta anche di questioni di budget: nei teatri delle grandi capitali esistono camere acustiche telecomandate, che si montano in mezz'ora. Ma parliamo di sistemi tecnologici fuori dalla nostra portata».

E adesso, con questi mezzi e questo avvio nel primo anno, si può fare sempre meglio?

Si può. È il parere di una delle personalità musicali ticinesi più note nel mondo, il direttore d'orchestra Diego Fasolis. Che innanzitutto deplora - purtroppo - il decollo "in sordina" della programmazione

musicale, la quale a suo avviso, soprattutto nel primo anno, avrebbe dovuto essere molto più sfavillante, comprese produzioni operistiche e star internazionali, per proiettare subito il LAC a livello mondiale e farne una sorta di "faro illuminante" della cultura musicale. Invece, pur apprezzando la grande risposta di pubblico, si nota come questo resti soprattutto locale, per un LAC inteso in sostanza come "salotto buono" delle famiglie ticinesi.

«Ma adesso capitalizziamo ad ogni modo questo punto di partenza, cercando di allargare lo sguardo». Come? «Provando per esempio il sostegno finanziario per un teatro d'opera alternativo alla Scala, che si concentri sul repertorio pre-rossiniano, oppure proponga gli stessi titoli di richiamo della Scala (Traviata, Trovatore...) ma con esecuzioni storicamente informate. L'OSI viene invitata a perfezionare sempre di più la qualità, per non perdere importanti occasioni a livello internazionale, e poi non mancano altre idee, come organizzare al LAC un concorso internazionale per direttori d'orchestra, o un grande Festival sul modello di quelli di Salisburgo o Edimburgo, sfruttando anche l'incantevole paesaggio di Lugano che certo motiverebbe un pubblico estero e di ampie disponibilità a muoversi. Ostacoli di budget? «Certo, ma bisogna proporre idee audaci e di ampio respiro, poi i capitali arrivano. Guardate Salisburgo». (A.Z.)

I tempi lunghi dell'arte

Delle discipline coinvolte nel progetto culturale del LAC, l'arte figurativa è certo quella meno adatta ad assecondare la tentazione di formulare un primo, provvisorio bilancio nell'anniversario dell'inaugurazione.

A differenza dei cartelloni più ricchi e diversificati della stagione musicale o teatrale, i tempi lunghi del calendario delle esposizioni impongono infatti di attendere ben più di dodici mesi per avere un saggio reale delle potenzialità di uno spazio museale e della varietà delle sue proposte. Tanto più in questo caso, considerando che i ritardi del cantiere e l'incertezza sulla data di apertura del LAC non hanno di sicuro facilitato l'organizzazione della mostra inaugurale e di quelle immediatamente successive.

Se il tema della prima esposizione, *Orizzonte Nord-Sud* (dedicata alla produzione artistica ai due versanti delle Alpi tra Ottocento e primo Novecento), ha risposto allora all'esigenza di una soluzione eterogenea capace di sfruttare le risorse della collezione permanente, con le proposte che hanno fatto seguito nel corso del 2016 il Museo d'Arte è comunque riuscito a definire piuttosto chiaramente la propria identità. Suggerita da nomi come Rodchenko e Raetz, la vocazione novecentista e contemporaneista dell'istituzione è andata delineandosi con convinzione, confermata dall'allestimento del piano adibito alle opere di proprietà del Museo e in stretto sodalizio con l'offerta della Collezione Olgiati allo Spazio -1, altrettanto focalizzata sull'attualità della ricerca artistica.

La coerenza e la validità di quanto espresso sino ad oggi, in ogni caso, non sono sufficienti a tacitare gli interrogativi che ancora permangono sulla

capacità di attrazione nei confronti del pubblico non specialistico (locale, nazionale e internazionale), soprattutto considerando la difficoltà di accesso ai linguaggi artistici contemporanei e la conclamata necessità - ribadita da più parti anche dagli addetti ai lavori - di diversificare il programma espositivo, alternando occasioni di sperimentazione e iniziative di più ampio richiamo. Allo stesso modo, la scelta di non puntare sull'efficacia e l'originalità degli allestimenti - fedele all'idea che non si debba entrare in competizione con le opere o alterarne la fruizione - risulta in controtendenza rispetto alla direzione imboccata dalla maggior parte delle istituzioni museali e alle aspettative ormai consolidate dei visitatori, abituati a soluzioni più scenografiche dell'esposizione di quadri sullo sfondo bianco delle pareti.

Finito l'effetto della curiosità e delle inevitabili diffidenze iniziali, il tempo e il pubblico forniranno le risposte. Un riscontro fondamentale dovrà arrivare anche e soprattutto dalla sponda milanese e da quella svizzero tedesca, bacini di utenza imprescindibili per il LAC, presso i quali l'attenzione al programma luganese sembra essere andata scemando nel corso degli ultimi mesi. A partire dalla nuova stagione che si apre e dal significativo banco di prova della mostra monografica su Signac, in cartellone da settembre a gennaio: forse la prima consacrata ad un artista di pari calibro e popolarità.

(F.A.)

Luci e ombre sul teatro

Il teatro, in genere, che si tratti di prosa o di danza, se si guardano le cifre di sostegno pubblico e sponsor privati, da una parte, e quelle della frequentazione, dall'altra, figura un po' come la Cenerentola delle arti rispetto alle mostre e alla musica. Il nostro caso potrebbe costituire un'eccezione, potrebbe proporsi davvero come una smentita?

Resta il fatto che una sala da quasi mille posti, sotto questo profilo, appare esagerata per la massa critica ticinese. La lingua fa da ostacolo ad un richiamo dal Nord, mentre da Sud... Beh, non se la passano bene neppure loro... La collaborazione con il Piccolo di Milano funziona, però proprio per questo non ci si può aspettare che milanesi arrivino a Lugano per vedere le stesse produzioni successivamente proposte a casa loro.

Da un estremo all'altro, è semplicemente ridicolo aver realizzato quello "Studio" che non può esistere bene né come alternativa alle rappresentazioni (al massimo ospita monologhi, reading o spettacoli molto minimalisti) né come sala prove. Almeno va riconosciuto a Carmelo Rifici il coraggio di non volere riempire a tutti i costi con proposte soltanto di facile richiamo. Ci si poteva aspettare semmai, dopo tanta gran cassa, nomi ancora più altisonanti del gotha internazionale, ma i circuiti ormai sono quelli e di Peter Brook ce ne è uno.

Questo è anche il settore del LAC che suscita più preoccupazioni e malumori negli artisti locali. Il coinvolgimento operato da LuganoInScena, a livello di singoli talenti o compagnie nella prospettiva (non se ne fa mistero) di creare una compagnia stabile istituzionale, viene vissuto soprattutto dal punto di vista dell'esclusione. La distanza con alcuni esponenti importanti, storici e fondamentali, della scena indipendente locale rischia di diventare un fossato incolmabile. Inoltre, l'offerta di seminari, laboratori, workshop gratuiti è sentita come sleale concorrenza a chi da anni li organizza con fatica ed eterna precarietà economica. Vedremo se il nuovo tipo di collaborazione con il Foce saprà

realizzare vasi comunicanti in senso positivo e propositivo, per il pubblico e per l'artista. Il rischio altrimenti è di sentirsi schiacciati da una gigantesca macchina che assorbe energie creative, economiche, visibilità in una dimensione per finire omologante che lascia poco spazio, festival a parte, ad un teatro di ricerca, ad esempio, che si muove con altri mezzi, metodologie e parametri.

(Man.C.)

l'opinione

La Città: immagine glamour e motore di trasformazione urbana

di LORENZO SGANZINI*

Quando il 12 settembre dello scorso anno si sono aperte le porte e una marea di persone ha invaso la hall, ho immediatamente capito che il LAC sarebbe presto diventato un pezzo importante ed irrinunciabile della mia città. Tante le cose che hanno concorso al suo successo, dall'accoglienza degli spazi alla qualità dei contenuti. Determinante è stato, a mio avviso, il progetto architettonico di Ivano Gianola, che si è rivelato essere un vero motore di trasformazione urbana. Il LAC è molto fotogenico. Lo fotografi e fotografi una Lugano inedita, che si presenta in un mix quasi perfetto di contemporaneità (il LAC), memoria (il convento ed il Palazzo) e natura (lo straordinario paesaggio di acqua e montagne del golfo). Un'immagine tanto forte e glamour che sta ridefinendo internazionalmente la percezione di Lugano, ed in qualche maniera anche l'identità stessa della città. Luoghi che prima non esistevano hanno modificato i percorsi del centro. L'autosilo che crea una nuova porta d'entrata per chi arriva da sud, la passeggiata di via Nassa che si completa nella piazza; il chiostro che rende meno episodica la visita all'affresco del Luini; il prato del Belvedere che i cigni hanno adottato numerosi ancora prima delle persone.

I teatri quasi sempre si animano solo per pochi istanti quando il pubblico entra in sala. Il LAC, invece, vive durante tutta la giornata, con il museo e i tanti eventi che ospita. La sera ogni volta è una festa di luci e di gente. La domenica, poi, è già un'abitudine per molti luganesi e non solo. Ci sono i concerti nella hall, si va al museo, i bambini frequentano gli atelier, si fa un giro in libreria, o soltanto si beve qualcosa. La forza del progetto è tale che sta contagiando

l'intero quartiere in quel virtuoso equilibrio tra intervento pubblico e intervento privato che già con il Palazzo è stato determinante per sbloccare una situazione che stagnava da anni nella complessità di un'area in totale abbandono. Pubblico e privato li troviamo vicini anche nelle attività che il LAC ospita nello Spazio -1 con la Collezione Olgiati e nel rinnovamento di Villa Malpensata dove presto si trasferirà il Museo delle culture oggi all'Heleneum. Fra pochi giorni riaprirà al pubblico la Fondazione Braglia, mentre la città risisterà il parco delle sculture nella zona del monumento Washington. In via Adamini dovrebbero arrivare dei palazzi a destinazione residenziale. Se i centri delle città si svuotano accanto al LAC si torna invece ad abitare. Altre cose stanno lentamente maturando. Ci sono la linea della funicolare e le torrette che cercano una destinazione, il parco da aprire, l'Agorà da far vivere; si sogna una fontana per piazza Luini... Il viaggio del LAC sarà lungo e ricco, perché teatri e musei attraversano il tempo e le generazioni; ma già oggi dobbiamo essere orgogliosi di questa nostra nave appena salpata dal porto.

* direttore Area Cultura Città di Lugano